

Vico Acitillo 124 – Poetry Wave
Il poeta dell'anno 2011 – Massimo Sannelli

Massimo Sannelli

Da Tà dé. Poesie 2003-2011 [testi editi e riscritti, testi inediti]

quasi tutte le notti, in compagnia o da solo – la differenza non esiste –, l'aria manca.

L'aria mancava con turbamenti e timore.

E il timore è grandissimo. E la testa non ha patito, però: è un piacere il riposo, dopo un latte materno una vocazione una nascita un taglio di forbici il forcipe – evidentemente è una regola, e una regola si ripete SEMPRE.

anche il profilo, non il ritratto della faccia, può essere malato. Ed è ossessione anche questa, la più normale: non è detto di ogni uomo, ma di questo uno, solo – che si vede nelle immagini lievemente imperfette, quasi grezze. Gli convengono il bianco e il nero e il nero e il bianco.

non mangiare alcuni ultimi, non ingoiare, poi dimenticare, presto – tutti gli ultimi fatti, le azioni, le parole dette. vuoi dimenticare anche F. Ma è dimenticata (un pomeriggio, gli stivali rossi: vai via); e poi ritornerà molte volte, almeno nel pensiero: oggi sono quindici anni... poi sedici. di stanchezza non muori; e nemmeno vivi; giaci e aspetti, spera e illumina il tuo futuro, con regali copiosi – questi stessi, materiali della mente, per la mente.

più che una creatura, che veste panni e lascia segni – le orme, gli sputi, semi, sterchi; un'altra discendenza è stata immaginata, che non rattrista – nella nuova non strazia *nulla*; la morte vi entrerà a suo tempo, ovvia, ma non la violenza. La speranza è questa, presto detta. L'origine vera era volgare e violenta. CHI può, la intende tradotta in questa lingua. E CHI ha sentito, in mente – e fuori – le parole peggiori si indigna, perdona poco, prega molto; lavora molto. *Si vive meglio sporchi, e non puliti*: il padre delirava sporco. La dissociazione nasce qui: i parenti, gli amici, gli amori non sono ciò che SONO.

La vita non è questa, ma è lo strazio delle parti – più volte. E in una casa maggiore – solo perché è più grande, perché è in Via del Campo, in principio – sta un uomo, non con i suoi averi; trova altri oggetti e mobili, sul nuovo posto; ha sognato questo sviluppo, e ora ha molte cose. Le due contraddizioni si feriscono: solitudine e compagnia: questi stati sono permanenti: così sono ombra scura e luce prolungata: una unita ad una. Non è una sola forma di vita, ma due, e sono amate molto.

automobili molte. chi è il poeta? fa quasi freddo, eppure è maggio pieno. Tali i sentimenti, così i modi usati. sembra del tutto continuo, forte, uguale a prima – perfettamente uguale: lavoro, traduzioni, incontri, poche lettere con risposta; non in realtà. che cosa è questa salute? la salute ha salvato, è vero – eppure non ha salvato; tu ne sei degno o meno. dov'eri mentre, dov'eri quando, dov'eri *in quel momento*? non eri legato, non eri a protestare; eri intatto dal fuoco e non pronto a morire; e poi protesterai, ti legherai; conoscerai, e farai conoscere, come il dolore *sa di sale* (e fa male).

«noi andiamo più forte di voi!»: una curva
ha neve grossa, il cortile ha la ghiaia: è
il primo giorno di lavoro, di scuola.

e prima si umilia la guancia rossa
e bianca, pezzata, piange – nessuna
famiglia ora ti scherma; e tu non puoi.

la nuova situazione, all'improvviso
la sorpresa, ecco; senti l'odore – non
è niente di nuovo: non solo i momenti – i sentimenti

che la bocca dice, e in anni
ancora dopo è posta
la speranza, è solo

tenue. arriva
il suono, *bravo*,
giù si gioca. tocca a chi tocca USCIRE,
occupare ROMA, senza
vizio, lì mantenersi.

nell'ultimo tempo usato, senza
la gente dopo – la mira uccide
oggetti semplici, non vivi:

questa è l'ultima parte,
insieme ai primi amici,
forse.

viene voglia di amarti, presto. Appunti: i versi ridotti a questo,
scendere piano le scale, trovarti. appunti:
Saffo ricorda Atti, Adone muore, *e donne!*

tutta la pelle è netta, quasi senza
acqua; la fame resta; l'uomo ha
il pudore grandissimo.
allora è fatto uno sfregio, una cosa finale
è fatta: l'ultima cosa è QUESTA, parola
preferita, la *prima corazza* detta, il vincolo
già chiaro, per esistere.

non andare più a scuola, per malattia,
per felicità: questa è una cosa tua ed è
nuova. l'umore è alto ancora, e il decoro

è finito! Attento ora al decoro: ti farà
molto male. Considera chi odia
Ferretti – non è una bestia – perché non è chi era.

dopo la mistica la mano è molto calma,
sopra il tavolo. e i «fuochi nella notte»
e i baci, è vero? E: *ho pulito, ti fa piacere?*

attento ai suoi centimetri di pelle. ora è nuda, ha
pochi anni e questo che si vede non è poco, ma
molto. attento a questa lingua umana, che respira
male e mangia e dorme e tocca le due
tazze, perché è sola. questa non è l'Italia:
UNO è lo zitto, solo, UNA ha le gambe lunghe,
e il DUO incrina plastica, la segna
con le dita, fa rumore. Gentile è solo
il petto, lì c'è l'urto; gentile è
dare tutto, e non capire niente.

mi ricordo la *soeur*, non voglio
ricordarla. la sua nascita era
dopo la notte, nel cibo che si mangia,
nel *grazie*, difendere la malattia

del cibo, mangiare a caso, male. quasi
cento volte, derivando dall'alto,
discendendo molto, a caso, male sporcando
senza ragione il pelo chiaro, e poi no.

la pelle e il pavimento, da quanto? molto. spaventano.
e dove: pavimento, casa? spaventano.

qui si gioca bene. c'è un prato vero, con molta
acqua; c'è l'inizio gioioso, giochiamo
ora, il cane corre. E io. L'abilità ti espone: ma *Non sono come voi*.

la gran MENTE bestiale è alta, attiva.
E nel braccino rotto,
nella caviglia ora, piccolina,
la meraviglia parla: «io sono sola!» – e lo vedrai.

la palma è alta. l'aria è tutta bianca.
il muro duro e puro non è l'uomo,
la carne nuda e cruda non è viva! Nei proverbi
è vivo l'uomo sano. cresce. ma Roma è rumorosa.

la coscienza casta ha 20 anni.
Dio è geloso, duro: ama. Qui, nell'anno
2000, mese aprile, giorno 14, il centro
del mese, uno *fioriva*, ebbe la casa nuova. Tra qualche
anno sarai *la femmina*, e «io ero malata».

nell'altra stanza può dormire piano
la bocca. è appena aperta, come chi
respira con fatica, e non è sano
il suo respiro.

il petto si sveglia
per poco, ora sfiora la mano:
ma perché tu non respiri? io qui.
osservo ancora il corpo nudo e umano
che dice: «tu non dormi?». ho detto sì.
il sì è lento, è lento, è lento e ha
il pudore. ho osservato queste sere
da una distanza onesta. ho visto il sesso
tratto che cerca pace, e sfoga, aria.

in un giorno si tolgono
rami ragione tavolo amore
e sedie, insieme. Sorella Uccello
dice: zero, uno, zero, telefono, ultima
cena, prima, prima cena prima
che il bene della vita venga e sposti, e *sposi*
mai la madre del tuo figlio?
Nel centro dell'Italia, molto presente, CRISTO,
il giorno *nove marzo*, dopo chiavi di casa, bestie
sciolte e piante e libri. la mano umana poi.
Nel telefono, alla radio, all'alba, in voce,
«*adoro* i giocattoli animali, cantano!...
e parlano, strisciano... io ora ti ascolto »: Isabella parla.

esse e erre mancano all'infanzia.
la bocca è balba, ricordiamo.

Questo
è il rapporto col teschio rotto, nero. Questo è
la realtà, nella manovra degli orfani
del padre cattivo. E questa è l'ora
di cena, questo è l'abile – io vedo – che spezza
la sua facoltà, perché non vive: è come il pane.

è tolto il pasto a un uomo, nessuno è
la luce sufficiente, «io sto male!», e
la gola? Non. No.
La gola canta allora, non forte. Non c'è
nessuno sforzo: se
la pioggia batte lastre,
la pioggia non consuma
i bordi e bagna tutta

la figura dell'uomo, ma è seduta, placata.

non l'uomo è forte, l'uomo
piange, pietà: che si mostra
senza governo, uccide, viene ucciso

con molta paura. senza paura,
il vello fitto copre
una, marrone o verde: che stringe
i fianchi, perché è forte; e alla fronte, calma,
i baci, molti. ho detto: che altro posso? le immagini,
gli scambi (i mobili, i libri; i quadri e i giochi). che altro posso:
le firme, la cosa dominante, aprire
il diario nuovo? ma usarlo bene, ma correre. non uccidere più.

tra i più spietati, ricordi: il raso è giallo,
l'odore di Milano è dopo l'India, il profumo
non c'è, Milano non è luce, non è luce. Tutto è presente. Tra i più
teneri, ricordi: *buongiorno amore mio*, 6
ore del mattino, mese 5, giorno 3, resistenza al sonno e povera
cosa non dormire.

Al PADRE e al FIGLIO. Allo SPIRITO SANTO. Non
il mio capriccioso furore, il perdere e prendere
la mia nazione.

Il pane non è certo, vero: QUESTA
è l'inventiva convinta, l'invettiva contro
il poco quando manca, come il braccio.

il cervello conosce gli adesivi
di colla, il vetro e il raso, il pelo
molto lungo: per questo,
attento a te! E attento ai sensi.
Nel nome *cucciolo* muore il vero nome,
il proprio: non permetterlo più. E quello era un vezzo.
C'era la donna piccola, al mattino si scende
sull'asfalto, per stanchezza; ma *la vita continua*,
no?

In una casa il padre parla, è vana: «c'è chi
ti aiuta», «uno pensa per te». Non più. Non tanto.

non muore la perfezione. ora *ti lascio*,
ora *non mangio questo*. Nessuna carità
è nel fiocco, secco,
nell'aria ripulita
dalla polvere, in questi aghi
sterili; nel malato. ma:
i piedi sulla terra
sono mossi, via corsi. e: quando ti abbiamo
visto affamato, che eri nudo, quando?
e: *perché mi lasci?* questa è la nuova fame, il nuovo
sonno, il sesso semplice e nuovo.

Poi la bambola esce dal suo letto,
con sue bambole molte: appunti sopra questo, mai stato
poco. ora «non stringo, come queste, altre
mani», e tu «prendi un bacio», e il bello effetto bello
sopra
tutto il pubblico forte. Bisogna leggere questo, senza
interruzione: amici inanimati, no, carte
no, con ordine; insistere poi.

come se fosse un gioco:
ma è rivoluzione; come
se fosse culla e invece
è cuccia e non c'è uomo
ed imparare è un *canè* in ogni
angolo. in una notte muore
ancora la preistoria, io;
i genitori esistono, nati
prima; il padre è il primo
morto, già. Domani è grassa, è grossa
molto, lunedì,
la perfetta letizia.

Ad un dito di distanza da noi, il vincolo non c'è:
una vedova, diciamo... diciamo: la sponda del suo
seno magro, sotto la maglia bianca, ma «bevo, e sono gonfia:
non vedi?»... Quello eccitava il sesso. Le piccole cose.

il rosso è appassionato, fede che è? è una nenia
segreta, tra gli sposi – la storia
nascosta dietro i *moenia*, eia. Non
mio popolo, Non mio popolo – ma il desiderio
arriva sempre, torna come la sete

di nuovo. a sedici anni il peso
è quasi un uomo
fatto e l'uomo
incontra Eva
per la prima volta.

Per lacci colossali a una colonna
legato e per amore tutto
si perderà così, così: Roma, settembre

2011. è il centro della vita personale, la metà
già vissuta e l'altra, che rimane:
dove lascio la scuola, come in sogno.